

BASTARDI SENZA GLORIA

Inglourious Basterds

**DATA USCITA**

2 ottobre 2009

GENERE

Azione

ANNO

2009

REGIA

Quentin Tarantino

SCENEGGIATURA

Quentin Tarantino

PRODUZIONE

Lawrence Bender Production –
The Weinstein Company

DISTRIBUZIONE

Universal Picture

PAESE

USA - Germania

DURATA

160 minuti

VALUTAZIONE

Dizionari 3,7 stelle su cinque

Critica 3,5 stelle e mezzo su cinque

Pubblico 3,6 stelle e mezzo su cinque

Valutazione media 3,67

Recensione di CIAK – ottobre 2009

La grande rivincita degli Ebrei sull'Olocausto? Nemmeno il Fuhrer resiste alla forza esplosiva di Tarantino che qui "frulla" i bastardi del film di Castellari e l'irripetibile "sporca dozzina" di Aldrich in un cocktail di film bellico, western (Leone e ancora Leone) e fantapolitica, che è insieme un manifesto della sua poetica di sempre e del desiderio di superarla. Un plotone di soldati ebrei americani, comandati da un sudista con sangue pellerossa (Brad Pitt) e con l'abitudine di scalpare i nazisti, ordisce un piano per uccidere Hitler. Un'ebrea sopravvissuta allo sterminio della famiglia architetta l'apocalisse del Terzo Reich e del suo leader. Entrambe le trame si consumano in un finale iperbolico/incendiario, dentro un cinema di Parigi. Accolto dalla critica con riserva, risentita dal fatto di rendere marginale la tragedia dell'Olocausto e sospettosa verso il personaggio del nazista feroce, ma simpatico di Christoph Walz, è un Tarantino più imperfetto e asimmetrico del solito, ma "personale" e ricco di momenti bellissimi. Un doppio programma ideale con un altro film sottovalutato di quest'anno "Operazione Valchiria".



Intervista a Quentin Tarantino - da CIAK – ottobre 2009



.... "Ho pensato per dieci anni, scritto un fiume di parole e cambiato progetti in corsa"..

“Sai una cosa? Penso che questo potrebbe essere il mio capolavoro.” Parola di Brad Pitt, leader dei Bastardi, mentre incide una svastica talmente profonda sulla fronte del cattivone nazista che con il coltello affonda fino al cranio. E'una delle ultime battute di Bastardi senza gloria, il film in cui gli Ebrei pagano i nazisti con la loro stessa moneta. In un mese ha incassato in USA 115 milioni di dollari, record della sua carriera. Il capolavoro è anche di Tarantino? *“Che parolona. Non sta a me usarla. Ovvio che spero sempre che il mio ultimo film sia il migliore. Ma mi servono almeno tre anni di distanza per giudicarlo. Diciamo che sono molto contento del risultato, dopo averci pensato su per oltre 10 anni”*

..... *“All’inizio pensavo a un film di sottogenere: cioè all’interno del genere guerra, il filone “gruppo-di-soldati che-ne-combinano-di-ogni”.....poi l’ho messo da parte e mi sono dedicato prima a Kill Bill e poi a Grindhouse....quando l’ho ripreso, mi sono reso conto che non era un film, ma una miniserie tv. Per cui ho ricominciato da capo. Solo i primi due capitoli sono rimasti simili: dopo, i personaggi vanno per tutta un’altra strada.”*

..... *“Il momento della scrittura è il più esaltante, ti manda fuori di testa, ti senti Dio, hai potere di vita e di morte sui tuoi personaggi. Io all’inizio scrivo a mano, senza freni. Poi ricopio sulla mia Smith Corona del 1987, più di una macchina da scrivere, ma meno di un computer, anche se ha un floppy disk. Non si può fare “copia e incolla” e quasi nemmeno salvare: la memoria è di appena 30 pagine, per cui ogni pagina la stampo subito. Io batto con un solo dito ed è quello che mi salva: vista la fatica, ricopio solo le singole parole che veramente funzionano. Una maniera perfetta per scremare.”*

..... *“La pratica dei Bastradi di scalpare i nazisti viene forse incoscientemente dal sangue cherokee nelle mie vene, ma più che altro mi è sembrato divertente trasformare in “indiani” un gruppo di vendicatori che vanno in Europa per difendere la libertà e si comportano come in un cruento spaghetti western. Ho trovato molte analogie fra il West e la Francia occupata dai nazisti: la vita valeva poco, si moriva facilmente, nemmeno il tempo di piangere.”*

..... *“Per preparare il film ho visto una quantità di film; nel film ci sono un sacco di citazioni. E non solo gli ovvi film tedeschi dell’epoca, ma anche la produzione di propaganda antinazista americana degli anni ‘40, girata in genere da registi che avevano dovuto abbandonare i loro Paesi invasi.”*

..... *“Non ho voluto spettacolarizzare un dramma vero, non ho voluto esagerare, come qualcuno mi ha accusato, non è un film sull’Olocausto, è un film sulla vendetta, il tema di un western ogni tre e di un film di guerra ogni quattro. I miei film non sono morali, né politicamente corretti, perché non sono queste le mie priorità.....Se si pensa alla prima caratteristica dei miei film, la gente pensa alla violenza. Invece per me è l’umorismo. Se non c’è, vi autorizzo a diffidare, è un apocrifo.”*

..... *“Nel film ci sono due personaggi femminili tostissimi, le mie donne nascono dal carattere di mia madre. Mia madre era così, mi ha allevato da sola, è sicuramente il modello di tutte le pupe di Tarantino.”*

La rivelazione del film Christoph Waltz – intervista da CIAK ottobre 2009

..... *“Ora tutti mi chiedono dove ero nascosto.....ho fatto quasi cento ruoli, non sono proprio un esordiente.”* Nella parte del colonnello nazista Hans Landa, raffinato detective e spietato “cacciatore di Ebrei” ha vinto la Palma d’oro a Cannes e tutti gli pronosticano una nomination all’Oscar (che in effetti poi vince agli Oscar 2010).



..... *“La mia prima reazione alla sceneggiatura è stata quella di non sapere cosa pensare, a metà ho dovuto ricominciare per essere sicuro di averla capita. C’era troppo di tutto.....allora mi sono andato a rivedere tutti i film di Tarantino in sequenza, da Le iene in poi. E quando sono arrivato a Grindhouse – A prova di morte, ho riletto la sceneggiatura. E allora l’ho capita, ero entrato nel suo mondo.”*

..... *“Tarantino è matto, certo è matto e anche esuberante ed eccessivo. Ma questo è il personaggio pubblico, perché poi in privato sa essere gentile, generoso, educato, affidabile. Mi fermi, se no continuo. Parlo perfettamente tedesco, inglese e francese e mi arrangio con l’italiano. Vengo da una famiglia teatrale, ho 4 figli e ho studiato canto e opera. Ora ho un importante agente americano e per la prima volta nella mia carriera provo il lusso di poter scegliere diversi film. Ringrazierò sempre Tarantino. Mi ha ridato la vocazione.”*

Le mie riflessioni – Prof.ssa C.Giambagli

Credo che avere ripreso le interviste e la recensione di un articolo del 2009 di una storica rivista di cinema sia il modo migliore per introdurre il prossimo film del Cineforum “Bastardi senza gloria” di Quentin Tarantino. Per capire un film di Tarantino, soprattutto per inquadrarlo nel giusto contesto e non incorrere in facili giudizi sia in senso positivo, che negativo, bisogna conoscere Tarantino e il suo IO così complicato ed affascinante.

Quentin Tarantino o lo odi o lo ami, è un’affinità istintiva verso i suoi film, che ti fa accettare o meno il suo essere così “barocco” nell’espressività sia verbale che visiva. Egocentrico, aggressivo, eccessivo, ma anche originale, creativo e votato alla riconquista della individualità da parte di chi quell’individualità se l’è vista togliere. E allora è tutta umana la nostra reazione ai suoi film e al modo di raccontare di Tarantino: è veramente intimamente umana quella modalità per cui il nostro cervello tende a giustificare mezzi estremi per poter riconquistare il proprio ruolo e la propria dignità all’interno di una società classista e denigratoria.



La modalità narrativa di Tarantino determina nello spettatore immediate simpatie e antipatie: il giudizio è netto e si vive insieme al personaggio; per le due ore del film, sei completamente rapito e immerso nella rivale personale dei suoi personaggi, rivale che diventa propria di chi osserva e vive il film, di chi si lascia trasportare da immagini, suoni, musiche e dialoghi, senza il veicolo razionale dei propri gusti ed anche dei propri pregiudizi, dimenticando i falsi moralismi, consapevole del fatto che tanto eccesso è talmente surreale da risultare razionalmente accettabile perché ironico. La rivale è il motore narrativo, la sfida il cuore della storia, la violenza mediata da umorismo e musica lo strumento della narrazione tarantiniana. E Tarantino ha lo sguardo sempre puntato al mondo del West, all'era delle grandi sfide che partono dallo sguardo intenso "a tu per tu", di chi sa che non può sbagliare, di chi sa che non c'è una seconda possibilità. Tutta l'atmosfera del West si ritrova più che mai attuale nelle storie del regista, fin dal lettering dei titoli di testa e di coda, ripreso pari pari dai grandiosi film Western degli anni sessanta.

Ma se da un lato un film di Tarantino si potrebbe sintetizzare "tutto bulli, pupe e pallottole", dall'altro la ricchezza ed efficacia delle storie da lui raccontate e la forza delle immagini che le compongono non possono essere esclusivamente derivate dalla forza dell'azione e del gesto, ma risultano dall'intensità dell'azione unita all'incisività dei dialoghi, altrettanto taglienti, mirati, vivaci, aggressivi ed ironici ed ad una musica perfettamente e minuziosamente scelta, vera e propria estensione dei dialoghi. Non a caso, Tarantino sceglie i suoi attori senza un provino, attori che peraltro rimangono spesso una costante dei suoi film: si potrebbe dire che il regista abbia i suoi attori, perché, per lui, solo alcuni attori riescono a rendere "la musicalità delle sue battute" e non a caso Tarantino ha anche il suo compositore di riferimento nel grande maestro Ennio Morricone. Le musiche dei suoi film sono una selezione curata, minuziosa e mirata delle grandi musiche del compositore, splendide e sempre attuali, che si fondono con le immagini e le sequenze pensate dal regista in modo così perfetto, tanto da sembrare scritte ad hoc per quello specifico momento del film ed ogni volta rivivono e rinascono, attuali più che mai. E, finalmente, l'anno scorso, Tarantino ha avuto una grandissima conferma del suo valore come regista e sceneggiatore: un sogno che diventa realtà, quando Morricone ha composto per il suo ottavo film "The Hateful Eight" una colonna sonora originale da Oscar.

Riflessioni sulla violenza nel cinema di Quentin Tarantino

di Francesca Mandelli

I film di Tarantino risultano quasi sempre espressione del grandissimo amore che il regista nutre nei confronti del cinema di genere, in particolare dello spaghetti western, impregnati di citazioni e omaggi ai suoi miti, tra cui Sergio Leone. Nonostante il mix di generi presenti in unica pellicola a cui ci ha abituati Tarantino, in "*Bastardi senza gloria*" si riscontra il tema del "ribaltamento della storia". Nel film del 2009, un gruppo di Ebrei assetati di vendetta, riusciva a giustiziare Adolf Hitler, affascinando lo spettatore rispetto all'idea che al cinema si potesse mutare l'evoluzione degli eventi passati. Intenzioni giustizialiste e salvifiche a parte, la poetica di Quentin Tarantino è sicuramente caratterizzata da elementi riscontrabili in ogni suo film. Insieme all'ironia intelligente dei dialoghi che rendono la narrazione coinvolgente e divertente, il più evidente, anche agli occhi dei meno esperti, è la rappresentazione della violenza spesso accompagnata dall'uso di una smisurata quantità di sangue. Esordisce nel 1992 con "*Le Iene*",



raccontando la storia di una “colorata” banda di violenti rapinatori. Tra una sparatoria e l’altra, è impossibile non ricordare la scena in cui Mr Blond tortura il sanguinante Marvin Nash sulle note di “Stuck in the middle with you” degli Stealer’s Wheel, entrata nella storia del cinema. Sarà però nel 1994, con il capolavoro “*Pulp Fiction*”, Palma d’oro a Cannes



che Tarantino svilupperà maggiormente la propria poetica, estetizzando una violenza cruda ed esasperata, alternata a scene ironiche e surreali. La violenza qui, assume un aspetto molto meno vero e se da un lato può turbare lo spettatore debole di stomaco, dall’altro può divertirlo, senza fare in modo che si concentri esclusivamente su di essa vivendola empaticamente come realistica. Sarà (senza con) il film “*Kill Bill*”, diviso in due volumi per motivi di distribuzione, nel 2003 e nel 2004 ad esprimere fortemente la visione della violenza che lo contraddistingue. La storia è quella della vendetta di Beatrix, la sposa, nei confronti del suo boss ed ex fidanzato Bill, capo di una banda di spietati assassini, che ha impedito alla donna di rifarsi una vita dopo la fuga dalla banda. La vicenda è raccontata con continui balzi temporali, insieme a momenti drammatici, malinconici, e con ricostruzioni in stile manga, Tarantino ci mette di fronte ad alcune scene violentissime. La violenza, in questo caso come in altri provocata da sentimenti vendicativi, viene talmente esasperata, che non può essere considerata reale. E’ una violenza adrenalina, cruda ed estremamente finta. In un’intervista in occasione della promozione in Italia di “*Django Unchained*”, Quentin Tarantino, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha speso queste parole rispetto al tema della violenza e del sangue nei suoi film: “...Il sangue per me è solo un colore e la violenza cinematografica, operistica e coreografata, non si riverbera sulla vita reale...” Tralasciando l’esperienza dell’episodio di “*Sin City*” e del primo episodio dell’horror “*Grinhouse: A prova di morte*”, la poetica di Tarantino si è in un certo senso evoluta, arrivando a delineare personaggi di maggior spessore umano. Nelle sue pellicole, “*Bastardi senza gloria*” e “*Django*”, ritroviamo in parte entrambe le espressioni della violenza della poetica tarantiniana. Ci troviamo di fronte a un qualcosa spesso poco realistico, talmente esasperato da non farci paura, ma riusciamo anche a distinguere chi utilizza la crudeltà come unica soluzione di giustizia o ribellione da chi la utilizza più superficialmente e per scelta.

La famiglia cinematografica di Quentin Tarantino: i volti ricorrenti del suo universo pulp

Da Samuel L. Jackson a Kurt Russell, da Uma Thurman a Christoph Waltz: gli attori-feticcio del mondo cinematografico tarantiniano.

Pochi registi possono vantare già nel primo film un cast di tutto rispetto. Uno di questi è Quentin Tarantino, che per *“Le iene”*, complice l'interesse di Harvey Keitel, riuscì a scritturare attori del calibro di Michael Madsen (allora reduce da *Thelma & Louise*), Steve Buscemi (già alla corte di Martin Scorsese, Abel Ferrara e dei fratelli Coen) e Tim Roth (che grazie a Tarantino mosse i primi veri passi nel cinema americano, dopo anni passati nella natia Inghilterra).

Da allora il regista proveniente da Knoxville non ha mai avuto veri problemi a livello di casting, arrivando anche a costruirsi una bella famiglia fatta di attori fedeli al suo cinema. Una famiglia che vogliamo specificare con questa presentazione. I vari nomi sono elencati in ordine decrescente, per numero di apparizioni.

Quentin Tarantino (9 apparizioni)



Partiamo proprio dallo stesso **Quentin Tarantino**, che sin dall'esordio si è sempre ritagliato uno spazio, più o meno grande, nei propri film. Ne *“Le iene”* era proprio uno dei rapinatori, Mr. Brown, con tanto di *credit* individuale nei titoli di testa, mentre successivamente i suoi ruoli sono andati riducendosi. La sua comparsata più celebre è in *“Pulp Fiction”*, dove inveisce nei confronti di Jules (Samuel L. Jackson) e Vincent (John Travolta) per via del cadavere che hanno in macchina. Si dà all'autoironia nel suo episodio del film collettivo *Four Rooms*, dove interpreta un regista, mentre in *Jackie Brown* sentiamo solo la sua voce (è la segreteria telefonica della protagonista). In *“Kill Bill”* la sua apparizione è quasi hitchcockiana, poiché è uno dei cadaveri degli 88 Folli, così come il suo cameo nei panni di un nazista scalpato in *“Bastardi senza gloria”* (dove è anche la voce del soldato americano nel film di propaganda *“Orgoglio della nazione”*). Più sostanziosi invece i suoi ruoli in *“Grindhouse - A prova di morte”* (il barista Warren) e *“Django Unchained”* (uno dei minatori australiani). In *“The Hateful Eight”* è di nuovo solo una voce, per l'esattezza quella del narratore che commenta i capitoli 4 e 5.



Samuel L. Jackson (6 apparizioni)



È difficile immaginare la filmografia di Tarantino senza **Samuel L. Jackson**, che dopo essere stato scartato per *“Le iene”* rubò la scena a tutti in *“Pulp Fiction”*, conquistando una nomination all'Oscar nei panni di Jules Winnfield, un sicario che ama citare la Bibbia e interrogarsi sul senso della vita. Tre anni dopo, in *“Jackie Brown”*, si riconfermò un grande cattivo nel ruolo del trafficante d'armi Ordell Robbie, mentre in *“Kill Bill: Volume 2”* fa solo un'apparizione fugace prima di morire per mano della Squadra Assassina Vipere Mortali (alcuni sostengono che il suo personaggio, il pianista Rufus, sia in realtà un Jules pensionato). In *“Bastardi senza gloria”* si limita a narrare alcuni passaggi fondamentali, per poi tornare in grande stile in *“Django Unchained”* nei panni di Stephen, uno schiavo crudele e razzista. L'esatto opposto del maggiore Marquis Warren, uno degli otto protagonisti di *“The Hateful Eight”* (primo film di Tarantino dove il nome di Jackson appare per primo nei titoli di testa).

Tim Roth (4 apparizioni)



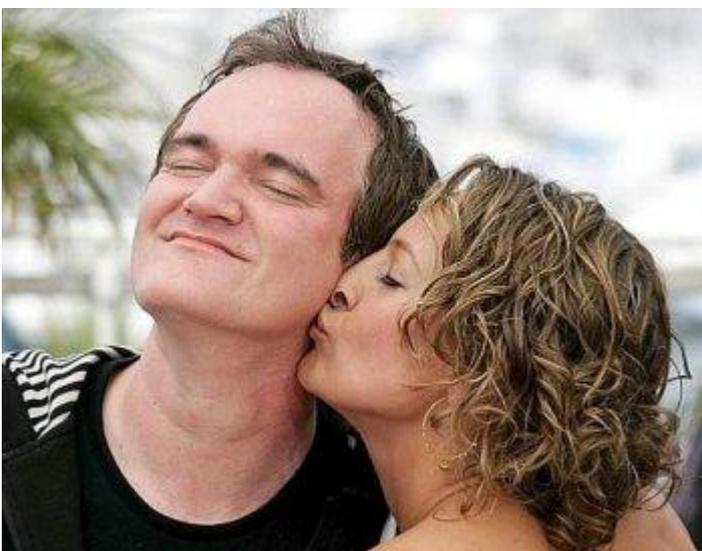
Londinese di nascita, **Roth** si era fatto notare in film diretti da Peter Greenaway (Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante), Robert Altman (Vincent & Theo) e Tom Stoppard (Rosencrantz e Guildenstern sono morti) prima di debuttare sul serio nel cinema americano con la parte di Mr. Orange, il poliziotto infiltrato che passa praticamente tutta la durata de *"Le iene"* a morire dissanguato in un angolo. In tutte le collaborazioni successive con Tarantino, Roth ha potuto recitare con il suo vero accento britannico, prima in *"Pulp Fiction"* dove dà il via all'azione nei panni di Ringo, e poi in *"Four Rooms"* dove il suo esasperato Ted è il *fil rouge* che collega le quattro storie. Infine, in *"The Hateful Eight"*, lo ritroviamo nel ruolo di Oswaldo Mobray, il boia di Red Rock.

Michael Madsen (3 apparizioni)



Protagonista della scena più memorabile de *"Le iene"*, quella in cui il suo Mr. Blonde taglia l'orecchio ad un ostaggio ballando sulle note di Stuck in the Middle with You, **Madsen** avrebbe dovuto interpretare anche Vincent Vega (fratello di Blonde) in *"Pulp Fiction"*, ma dovette rinunciare per via di altri impegni. Lo abbiamo quindi rivisto in *"Kill Bill"* (cameo nel primo volume, ruolo più sostanzioso nel secondo), dove interpreta Budd, fratello del famigerato Bill e l'unico a comprendere veramente le azioni della Sposa (*"Quella donna merita la sua vendetta. E... noi meritiamo di morire."*). Dopo un'altra pausa, è tornato in *"The Hateful Eight"*, dove presta il corpo a Joe Gage, uno degli otto malcapitati che si trovano rinchiusi nello stesso posto a causa di una bufera di neve.

Zoe Bell (3 apparizioni)



Quello di **Zoe Bell** è un caso ibrido, ma se ci limitiamo alle apparizioni come attrice vera e propria le sue collaborazioni con Tarantino sono *“Grindhouse”*, *“Django Unchained”* e *“The Hateful Eight”*. Negli ultimi due i suoi ruoli sono piuttosto limitati (in *“Django”* è un cameo che si nota a malapena), ma in *“Death Proof”* ha una parte davvero notevole, nei panni di "se stessa", ossia una *stuntwoman* professionista che, insieme ad alcune amiche, finisce nel mirino dello psicopatico Stuntman Mike. Questa caratterizzazione allude al vero mestiere di Zoe, che ha conosciuto Tarantino proprio nelle vesti di controfigura, sostituendo Uma Thurman in alcune scene per *Kill Bill* (e successivamente Mélanie Laurent e Diane Kruger in *“Bastardi senza gloria”*)

Michael Parks (3 apparizioni)



Veterano del grande e del piccolo schermo, **Parks** ha fatto il suo esordio tarantiniano in un film che in realtà è solo scritto da Quentin Tarantino, ossia *“Dal tramonto all'alba”*, dove esce di scena alquanto velocemente nei panni del malcapitato sceriffo Earl McGraw. Questo personaggio è diventato una presenza ricorrente nell'universo di Tarantino, facendo capolino anche in *“Kill Bill: Volume 1”* e *“Grindhouse”*. In *“Kill Bill: Volume 2”*, invece, interpreta il ruolo di Esteban, la prima figura paterna di Bill. Lo abbiamo visto ultimamente in *“Django Unchained”*, dove fa un'apparizione insieme a Tarantino.

Harvey Keitel (3 apparizioni)



L'attore lanciato da Martin Scorsese fu il primo a dimostrare un certo interesse per il copione de *“Le iene”*, e si ritrovò di conseguenza con uno dei ruoli più appetitosi, quello del temibile Mr. White. Due anni dopo, arrivò il mitico Mr. Wolf di *“Pulp Fiction”* (*“Abbiamo esattamente quaranta minuti per toglierci dalle palle”*). Dopo due parti così memorabili, sembrava che il pozzo tarantiniano si fosse prosciugato per quanto riguardava **Keitel**, e invece l'abbiamo ritrovato, ma solo vocalmente, nel 2009, alla fine di *“Bastardi senza gloria”* (interpreta uno dei superiori di Brad Pitt).

Kurt Russell (2 apparizioni)



L'uomo che fu Snake Plissken per John Carpenter ha passato molti anni ad interpretare personaggi poco memorabili in film altrettanto trascurabili, fino al momento in cui Tarantino gli ha chiesto di divenire il folle e sadico Stuntman Mike, la cui presenza solitamente porta sfortuna alle donne di *“Death Proof”*. In *“The Hateful Eight”* è meno sanguinario, ma non per forza più simpatico, nei panni di John Ruth, il cacciatore di taglie il cui destino è (letteralmente) legato a quello di Daisy Domergue (Jennifer Jason Leigh).

Bruce Dern (2 apparizioni)



Il celebre protagonista di *“2002: la seconda odissea”* è tra gli attori principali di *“The Hateful Eight”*, dove interpreta il generale sudista Sanford Smithers ed è coinvolto in un memorabile duello verbale con il maggiore Warren, interpretato da Samuel L. Jackson. A prima vista uno potrebbe pensare che si tratti della sua prima collaborazione con Tarantino, ma in realtà i due giganti del cinema avevano già lavorato insieme

grazie a *"Django Unchained"*, ma è facile non accorgersene poiché la partecipazione di **Dern** è poco più di un cameo, in uno dei flashback, nei panni di Old Man Carrucan, proprietario della piantagione dove lavorava Django.

Christoph Waltz (2 apparizioni)



Ad oggi, è l'unico attore ad aver vinto un Oscar per la sua interpretazione in un film di Tarantino, e questo ben due volte, sempre nella categoria del miglior non protagonista. Parliamo di **Christoph Waltz**, l'attore austriaco che, dopo una lunga carriera in produzioni in lingua tedesca (qualcuno forse lo ricorderà in un episodio de *"Il commissario Rex"*, dove ovviamente interpretava l'assassino), ha conquistato tutti con la sua performance carismatica e poliglotta - inglese, tedesco, francese e italiano - in *"Bastardi senza gloria"*, nel ruolo del nazista Hans Landa. L'esatto opposto del dottor King Schultz, alleato del protagonista di *"Django Unchained"* e origine di una simpatica battuta sul contenuto del film (*"Il tedesco è l'unico personaggio non razzista"*).

Eli Roth (2 apparizioni)



Lanciato da *"Cabin Fever"* e poi consacrato grazie a *"Hostel"*, che vantava la partecipazione di Tarantino in quanto produttore esecutivo, **Eli Roth** è noto in ambiente horror come regista e/o produttore (*"The Green Inferno"*, *"Hemlock Grove"*). Ma il pubblico più mainstream lo ricorda soprattutto per la sua esilarante partecipazione a *"Bastardi senza gloria"* nei panni del sergente Donnie Donowitz, alias l'Orso ebreo, alias Antonio Margheriti (o, come dice lui, *"Margheriiiiiti!"*), armato di mazza da baseball e incubo di tutti i

nazisti le cui strade si incrociano con quella dei "Bastardi". Due anni prima, invece, l'avevamo visto in un ruolo molto più piccolo in *"Death Proof"*, dove interpreta Dov, uno dei clienti del bar di Warren.

Uma Thurman (2 apparizioni)



A lei e John Travolta dobbiamo una delle sequenze musicali più belle degli anni Novanta, e del cinema americano tout court: il celebre ballo sulle note di You Never Can Tell in *"Pulp Fiction"*, un momento iconico che rese ancora più indimenticabile la già strepitosa performance di **Uma Thurman** nei panni di Mia Wallace, moglie dello spietato Marsellus. L'attrice, che conquistò una nomination all'Oscar, propose sul set un altro film da girare insieme, e così nacque l'idea di *"Kill Bill"*, un progetto folle e parossistico che deve (quasi) tutto il suo successo all'impegno della sua protagonista, determinata e fragile in egual misura. Se alcuni di noi aspettano ancora, speranzosi, un terzo volume, è soprattutto per rivedere in azione la Sposa.

Steve Buscemi (2 apparizioni)



"Perché devo essere io Mr. Pink?" Sottomesso ed irascibile, ma anche l'unico dei rapinatori ad uscire vivo dal magazzino (se si alza il volume alla fine del film, è possibile udirlo mentre si consegna volontariamente ai poliziotti arrivati sul posto), questo personaggio deve il suo fascino alle doti recitative di **Buscemi**, già affermatosi all'epoca nel cinema indipendente americano. I fan lo ricordano soprattutto per la sequenza iniziale de *"Le iene"*, dove Mr. Pink spiega perché non crede nel principio della mancia nei ristoranti. Per la legge del contrappasso, Buscemi fu poi trasformato proprio in un cameriere per il suo cameo in *"Pulp Fiction"*.

Walton Goggins (2 apparizioni)



Per gli appassionati di serie televisive è stato prima Shane Vendrell in *"The Shield"* e poi Boyd Crowder in *"Justified"*. Quest'ultimo, effettivamente un Western ai giorni nostri, l'ha preparato al meglio per il suo ingresso nell'universo tarantiniano, con il ruolo dell'odioso Billy Crash in *"Django Unchained"*. A detta dello stesso **Goggins**, ciò che si vede sullo schermo è solo una parte di quello che è stato girato, ma in ogni caso è bastato per convincere Tarantino a convocarlo di nuovo per *"The Hateful Eight"*, sempre nei panni di un razzista convinto, ma questa volta dalla parte dei "buoni": Chris Mannix, sceriffo di Red Rock.

Di *Max Borg*

RECENSIONI VARIE

Bastardi senza gloria: i commenti della critica al film di Quentin Tarantino

Cineblog



Lietta Tornabuoni - La Stampa: Quentin Tarantino ha fatto con Bastardi senza gloria il suo film sinora più bello, e chissà se ne farà mai uno migliore. Le storie di seconda guerra mondiale e Resistenza nella Francia occupata dai nazisti nel 1941, divise in capitoli come un romanzo, sono raccontate attraverso citazioni e stereotipi del cinema americano ed europeo sul tema, evocate come un seguito di ideogrammi filmici, pure immagini depositate e recuperate con uno struggimento profondo. La semi-parodia è buffa e insieme toccante, suscita divertimento e insieme emozione, nostalgie: una riuscita rara, con brani entusiasmanti. (...) Magnificamente girato, montato, musicato, Bastardi senza gloria è ammirevole, molto molto commovente.



Silvio Danese - Quotidiano Nazionale: Una passione molto infiammabile il cinema. Tarantino impiega dialoghi come una miccia lenta, il montaggio lo lascia alla sua miracolosa malattia cronica cinefila (da Hitchcock a Leone), lo stravolgimento dei fatti storici lo affida alla saturazione dei racconti che conosciamo. Non è però un fumetto pop. E' una radicale, coraggiosa, divertente e folle esplosione del mito della Storia nel mito del Cinema, dove tuttavia si conservano frammenti delle emozioni di fondo degli eventi.

Roberto Silvestri - Il Manifesto: Anche se a essere mitologizzato, in Inglourious Basterds, il divertimento, molto acido e indigesto sulla shoa e il Führer, il film di Tarantino lungo quasi due ore e mezzo (ma non pesano mai), è il cinema di genere più geniale, fantasioso e scombinato al mondo. Che è quello made in Italy ereditato da Enzo G. Castellari, Lucio Fulci, Mario Bava, Antonio Margheriti e Sergio Corbucci che tanto poi deve alla parodia, al pastiche, al patchwork, alla confusione dei generi congeniata dei genietti del cinema moderno, Füller, Corman, Russ Meyer e Aldrich sugli archetipi classici (Omero, Eschilo, Sofocle, Shakespeare, Marlowe...) che già tutto scrissero e sceneggiarono. (...) Per la capacità che ha di sprigionare e liberare realtà parallela, fare rivoluzioni immaginarie e vendicarsi dei mostri, fucilandoli con le sequenze di Pabst, Clair, Linder, Cy Endfield, Gianni Ferrio, Chaplin, Marlene, Lubitsch, La sporca dozzina, Leone, Zara Leander, Lilian Harvey, Audie Murphy, Hildegard Knef, Hugo Stieglitz, Michael Mann, Lalo Schifrin, Jerry Lewis e perfino Leni Riefensthal...questi almeno i pezzi di cinema riesumati e appuntati, ma il filmgoer ne ritroverà altri mille.



Valerio Caprara - Il Mattino: Ha proprio un altro passo, Quentin Tarantino. Di fronte a «Bastardi senza gloria», infatti, qualsiasi riserva di gusto personale si voglia mantenere, non si può che restare sbalorditi per le strepitose finzze d'inventiva, impianto narrativo, ritmo, recitazione, colonna sonora, versatilità stilistica, competenza e passione cinéfila di cui è davvero stracolmo. In un'epoca che vede il cinema quasi sempre costretto a vivacchiare sulla difensiva, il ragazzaccio del Tennessee compie il miracolo di riportarlo all'apice dell'immaginario collettivo: chi non si sarà goduto questa lampada d'Aladino in forma di film, insomma, avrà ben poco da discettare nelle prossime occasioni pubbliche o private incentrate sul cinema, l'arte o la cultura. Non è un caso che si provi riluttanza a ridurlo in pillole da recensione: la trama, sia pure lineare e conseguente, risulta incardinata nella progressione audiovisiva e viceversa, rendendo improprio e superfluo il consueto gioco di sponda tra forma e contenuto, realtà e messinscena. (...) Il divertimento è grande proprio perché l'intarsio è follemente minuzioso: non importa pertanto pescare le citazioni a una a una, bensì abbandonarsi al piacere di un'immaginazione tanto più efficace quanto più aderente ai tempi, i dialoghi, le tensioni, i sarcasmi preferiti dall'autore. Per diventare un classico basterebbe la sequenza in cui la francesina si prepara a sferrare l'attacco, vestita come Danielle Darrieux, dipinta con i colori Apache e (come Quentin) pressoché drogata dai poteri della pellicola.

Paolo Mereghetti - Il Corriere della Sera: Operazione Kino batte Operazione Walkiria dieci a zero. Se l'obiettivo di entrambe le «operazioni» è lo stesso (eliminare Hitler e il suo stato maggiore) nessuno può mettere in discussione che quella messa a punto per *Inglourious Basterds* sia molto più affascinante - sullo schermo e nel cuore dello spettatore - di quella attuata dal maggiore von Stauffenberg. Perché il cinema ha delle ragioni che la Storia non è in grado di capire. Ma Quentin Tarantino sì. E il cinema è il vero trionfatore di questo film, divertente, trascinate (nonostante le sue due ore e 28 minuti di durata), spensierato e colorato, che si permette di riscrivere i destini della Seconda guerra mondiale in nome della passione cinefila ma anche di un'idea di cinema che vuole ritrovare nella forza della produzione di «genere» (film di guerra, ma anche western, melodramma, commedia, eccetera eccetera) l'energia per superare l'impasse creativo che a volte sembra aver imbrigliato registi e produttori e che lo stesso Tarantino aveva sperimentato sulla propria pelle con il precedente, molto meno riuscito, *Grindhouse*. (...) Con una libertà d'invenzione che meraviglia e fa sorridere insieme, Tarantino inizia il suo film come un western, con tanto di allevatore che spacca il tradizionale ceppo di legna davanti alla casa colonica e continua come un film di guerra, poi passa allo storico, alla commedia, al gangster movie o al melodramma (senza dimenticare il documentario, che ogni tanto «spiega» allo spettatore un fatto particolare) inanellando una citazione dopo l'altra (da *Sentieri selvaggi* a *Vogliamo vivere*, da *Impiccalo più in alto* a *Il sergente York*), moltiplicando gli omaggi (qui, noblesse oblige, al cinema tedesco e francese, dalla *Tragedia del Pizzo Palù* al *Corvo*, da

Marlene Dietrich a Danielle Darrieux, da Hildegard Knef a Ilona Massey) e naturalmente divertendosi anche a spese del suo amatissimo cinema di serie B (uno degli americani si finge un italiano di nome Aristide Massacesi). Per non parlare della musica che sottolinea ogni variazione di stile con altrettante citazioni, dove il nostro Ennio Morricone fa la figura del gigante.



Mauro Gervasini - FilmTv: L'autore di Bastardi senza gloria lavora a un immaginario nuovo, sebbene alla sua edificazione concorrano brandelli di altri scenari, altri film. Mai "citati" si badi bene, bensì replicati fedelmente, secondo una modalità che fu anche godardiana; oppure rielaborati come flusso visivo ininterrotto, come la blaxploitation in Jackie Brown o il kung fu movie in [Kill Bill](#). E all'interno di un immaginario personale e unico (che naturalmente può anche non piacere, come tutti i sistemi narrativi) Tarantino è di una coerenza straordinaria. I suoi film, nonostante la sovraesposizione teorica e i sublimi dialoghi stranianti, raccontano storie, con la s rigorosamente minuscola, di quelle alle quali ci si appassiona come per le pagine dei migliori romanzi. Lo stile è ipermoderno (altro che post...); il coinvolgimento classico. La sua scrittura potrebbe respingere per eccesso di calembour cinefili, e invece travolge senza che neppure ci si accorga dell'artificialità di personaggi e situazioni. Di questa neoepica Bastardi senza gloria è l'ultimo capitolo, il più ambizioso. (...) Quentin al suo meglio tra momenti ludici, dialoghi saturi e folli, rallentamenti parossistici e deflagrazioni improvvise dell'azione. Il ritmo, il tempo e lo spazio della sua mitologia. (...) Colpi di genio (è di questo che parliamo...) a ripetizione e un finale per definizione impossibile, quindi maggiormente fantastico. Bastardi senza gloria, va detto, pone pure qualche dubbio sul registro grottesco attraverso il quale sono rivisitate figure altrimenti tragiche (Hitler e soprattutto Goebbels, che in verità fu uomo di acuta intelligenza). Ma questo non è lo stesso fottuto campo da gioco della Storia, non è lo stesso campionato e non è neppure lo stesso sport.

Alessio Guzzano - City: Inizia come un western leonino nelle praterie della Francia invasa da Hitler. Ardita scena capolavoro: ghiotti dialoghi made in Quentin, lentezza che si fa tensione, recitazioni da urlo, sporche mezze dozzine, l'improbabile pipa dello strepitoso Christoph Waltz che libera la risata prima della tragedia. Sono anche le coordinate del magistrale collage che segue: noir, tarantinata sparatoria (prima di tutto verbale) in taverna, ricalco del cinema tedesco in fuga dalla svastica, attimi di spionaggio anni '60. Infine: Kill Adolf nel cinema parigino, con proiezionista nero, dove convergono gli alti papaveri nazisti per celebrarsi, il giustiziere Apache Brad Pitt che si finge italiano (si ghigna), la proprietaria Mélanie Laurent bisognosa di fiammeggiante vendetta e Diane Kruger in scia a Marlene Dietrich. Nel suo film meno suo, Tarantino (al singolare, se no la fiction si fa troppo pulp) fa tanto Cinema, tutto il Cinema. Lui non cita, rifrulla con vulcanizzato rispetto: unica resurrezione possibile per un'arte esaurita. Rari schizzi di iper-violenza: scalpi nazi, dita nelle ferite, l'ebreo Eli Roth, regista di "Hostel" (e della nazipellicola nella

pellicola), che fracassa teste ariane con doppio gusto. Il feticismo podofilo di genius Quentin approfitta di Cenerentola, il suo feticismo cinefilo approfitta del filmastro nostrano "Quel maledetto treno blindato" che E. G. Castellari, qui ospitato in divisa SS, girò nel 1978. E cineillumina d'immenso.

MYmovies

Tarantino riscrive la Storia raccontando un attentato a Hitler collocato nell'unico luogo per lui possibile: un cinema

Primo anno dell'occupazione tedesca in Francia. Il Colonnello delle SS Hans Landa, dopo un lungo e mellifluo interrogatorio, decima l'ultima famiglia ebrea sopravvissuta in una località di campagna. La giovane Shosanna riesce però a fuggire. Diventerà proprietaria di una sala cinematografica in cui confluirà un doppio tentativo di eliminare tutte le alte sfere del nazismo, Hitler compreso. Infatti, al piano messo in atto artigianalmente dalla ragazza se ne somma uno più complesso. Ad organizzarlo è un gruppo di ebrei americani guidati dal tenente Aldo Raine i quali non si fermano dinanzi a niente pur di far pagare ai nazisti le loro colpe.

Quentin Tarantino colpisce ancora. La sua passione per il cinema di genere, unita al piacere di raccontare storie, lo porta a riscrivere la Storia ufficiale con un attentato a Hitler collocato nell'unico luogo in cui il regista americano può pensare si possa attuare una giustizia degna di questo nome: una sala cinematografica. È solo al cinema che i cattivi muoiono quando devono e gli eroi si sacrificano o trionfano. È cinema puro quello che Tarantino porta sullo schermo, come biglietto da visita di "Bastardi senza gloria" nella prima mezzora. I tempi, i dialoghi, la tensione, l'ironia giocata sul versante delle lingue differenti (elemento che sarà il fil rouge di tutto il film) ne fanno un piccolo/grande gioiello i cui riferimenti vanno ampiamente al di là dei referenti classici dichiarati quali Sergio Leone e lo spaghetti western. Il film nel suo complesso non manca di qualche momento statico che fa sentire il peso della sua lunga durata. Grazie però alla straordinaria prestazione di tutto il cast ma in particolare a quella di Christoph Waltz (attore austriaco semiconosciuto da noi a riprova che, al di là dei proclami sulla circolazione delle idee, conosciamo pochissimo del cinema europeo) e grande rivelazione di questo film, Tarantino conduce le danze rendendo omaggio a Enzo Castellari senza per questo avere la minima intenzione di realizzare un remake.

Semmai resta, nello spettatore il piacere di un soggetto che, in alcune sue parti, non può non far pensare a *To Be Or Not To Be* (tradotto in italiano in *Vogliamo vivere* ripreso poi da Mel Brooks). Là era il teatro a dominare, qui c'è un'attrice cinematografica a fare il doppio gioco e dei guerriglieri macho che si spacciano per poco credibili italiani in una sala cinematografica. Tarantino è forse l'unico regista contemporaneo capace di metabolizzare un universo cinematografico di cui si nutre costantemente (chi scrive lo ha visto applaudire calorosamente, confuso tra il pubblico della proiezione stampa, alla prima cannesiana di *Looking for Eric* di Ken Loach che fa un cinema distante anni luce dal suo). Lo metabolizza restituendocelo nuovo e assolutamente personale (si veda, tra i tanti e a titolo di esempio, il riferimento a *Duello al sole*). Perché Tarantino ama il Cinema tout court (e non solamente, come tanti altri registi, il proprio cinema) ed è felice quando riesce a trasmettere questa sua passione. Anche in questa occasione la missione è compiuta.

